



ITINERARI DIDATTICI NELLE VALLI VALDESI
Percorsi di storia valdese e pluralismo religioso



I VALDESI TRA RIFORMA E CONTRORIFORMA

CENNI SULLA RIFORMA PROTESTANTE IN EUROPA

La Sassonia

Nel Ducato di Sassonia dell'Impero Germanico, nella giovane università di Wittemberg uno dei professori più in vista è il frate agostiniano Martin Lutero. Martino, dotato di una forte sensibilità religiosa, vive i problemi della fede in modo acuto e tormentato.

Tema centrale dei suoi tormenti è la salvezza. *L'uomo del '400, dal principe al contadino, intreccia la sua vita con la presenza costante della morte e il problema centrale per lui è: come può l'uomo peccatore essere perdonato e salvato?*

Le opere buone, la penitenza, la comunione non placano l'angoscia del senso di colpa e della consapevolezza che nessuno potrà mai presentarsi a Dio abbastanza pulito da meritarsi la salvezza.

Studiando la Bibbia per insegnarla ai novizi, Martino scopre la lettera ai Romani, si identifica con l'apostolo Paolo, ne segue il cammino, fino alla scoperta della giustificazione per fede secondo cui la vita del cristiano è nello stesso tempo vita di peccatore e di giustificato. Intuizione, questa, che non risolve solo i problemi spirituali del frate, ma di tutti.

Quando nel giorno di Ognisanti del 1517 Lutero diffonde le sue 95 tesi, il popolo vi si riconosce e le fa proprie.

La rapida diffusione delle idee liberatorie porterà conflitti, dispute teologiche, condanne e scomuniche che non impediranno al movimento riformato di espandersi per tutto l'Impero, sostenuto in alcuni casi anche da principi e signori.

Zurigo

Un fenomeno analogo avviene a Zurigo intorno al 1523, dove compare un altro personaggio riformatore, prete della cattedrale della città, Ulderico Zwingli.

Diverso però è il contesto politico: Zurigo non è uno stato come la Sassonia, ma una città. Non comanda un principe, ma il consiglio comunale, rappresentativo della cittadinanza.

Il consiglio comunale di Zurigo incarica i pastori di studiare la Bibbia per trovare i fondamenti della chiesa e spiegare la verità alla gente. Lo studio della Scrittura viene fatto col massimo scrupolo, applicando il nuovo metodo scientifico che la cultura umanistica ha introdotto nello studio dei testi classici.

Si abbandona la versione latina (che per la chiesa cattolica resta invece fino al nostro secolo l'unica versione) e, studiando pazientemente greco ed ebraico, si risale ai testi originali.

Alla chiesa spetta dunque la spiegazione della verità contenuta nella scrittura, mentre la gestione della città, chiesa compresa, spetta al governo cittadino.

Si chiudono i conventi (trasformati in scuole o opere sociali), si nazionalizzano le proprietà della chiesa, si occupano ex frati e suore nell'assistenza dei poveri della città, il lavoro diventa la realtà fondamentale della vita del cittadino e, per la prima volta nella storia, un diritto è, al tempo stesso, un dovere; la mendicizia è perseguita come colpa sociale.

ITINERARI DIDATTICI NELLE VALLI VALDESI

Percorsi di storia valdese e pluralismo religioso

I VALDESI E LA RIFORMA

Attraverso i barba itineranti in tutta Europa, le notizie di questi sconvolgimenti arrivano anche ai valdesi.

Colpiti dalla coincidenza delle posizioni riformate con alcune loro vedute, i valdesi, redigono una lista di domande che affidano a due barba che partono per interrogare i riformatori.

Chi li ascolta con più attenzione è il fondatore della chiesa protestante di Strasburgo, Bucero, un frate domenicano che aveva buttato la tonaca dopo aver conosciuto Lutero.

“Valdese” era allora l’eretico per eccellenza. Giovanna D’Arco era stata condannata al rogo in base all’accusa di “valdesia” equivalente più o meno a stregoneria e non tutti i riformatori sono pronti ad essere identificati con loro.

La decisione definitiva dei valdesi si avrà con l’assemblea di Chanforan (1532) che, dopo una settimana di discussione, accetta la scommessa su questa nuova ipotesi e decide di organizzare il proprio movimento in chiesa riformata.

Partecipa a questa assemblea un ginevrino, parente di Calvino, chiamato Olivetano, che si trasferirà di lì a poco nelle valli per lavorare alla traduzione della Bibbia in francese partendo dai testi originali, lasciandoci la prima copia completa, di gran valore, in quella lingua.

La prima edizione, pagata coi soldi dei valdesi, esce con una lettera dedicatoria di Calvino, primo testo in francese del riformatore allora ancora sconosciuto.

I VALDESI NEL GIOCO INTERNAZIONALE

Il Seicento è un secolo marcato dall’inizio della decadenza della potenza spagnola, dall’affermarsi di una grande potenza militare in Francia, dalle due rivoluzioni in Inghilterra e dagli importanti cambiamenti sul fronte religioso che si avranno in quel paese. È inoltre il secolo in cui si consolidano in tutta Europa le differenze tra cattolici e protestanti.

I valdesi saranno una piccola pedina del gioco politico internazionale e la genialità dei dirigenti valdesi sta nell’aver capito di rappresentare un avamposto della guerra europea in atto tra mondo cattolico e mondo protestante.

In questo quadro la repressione dei riformati in Piemonte diventa per i Savoia una necessità storica.

LE “PASQUE PIEMONTESE”

Nel 1655 precipitano le cose. Il 25 aprile, vigilia di Pasqua, comincia una strage selvaggia e violenta, senza possibilità di difesa per i valdesi. Sembra finita per sempre la vita di tutta la comunità riformata, ma figure di grande rilievo emergono a cambiare il corso della storia.

Il pastore Jean Léger, fuggito in Olanda, svolge una campagna di propaganda sullo sterminio del popolo valdese con opuscoli tradotti in tutte le lingue e stampati con sollecitudine dai tipografi olandesi.

Giosué Gianavello, contadino di Rorà organizza la difesa con pochi uomini che respingono più volte gli assalti di nemici diventando il punto di riferimento e il simbolo della resistenza popolare.

La corte sabauda si trova stretta tra due pressioni: l’intervento diplomatico internazionale e i danni della guerriglia sui monti. *Il consiglio di stato inglese discute l’“affare valdese”. Il poeta J. Milton, scrive un sonetto sulla strage. Il popolo inglese reagisce facendo collette per i valdesi superstiti. Un ambasciatore personale di Cromwell si reca a Torino, fiancheggiato dai delegati dei cantoni svizzeri protestanti.*

Torino cede alla fine e firma le “Patenti di grazia”

ITINERARI DIDATTICI NELLE VALLI VALDESI

Percorsi di storia valdese e pluralismo religioso

LA REVOCA DELL'EDITTO DI NANTES

Nel 1685 Luigi XIV revoca l'Editto di Nantes mettendo fuori legge tutti i suoi sudditi francesi riformati.

Il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, pressato dallo zio Luigi, emana un editto che ricalca grosso modo quello del re di Francia.

I sudditi della "religione pretesa riformata" devono: tralasciare ogni esercizio di detta religione; demolire tutti i templi; battezzare e allevare nella religione cattolica tutti i bambini; mandare in esilio i pastori, predicatori e maestri.

I valdesi decidono di resistere e vengono attaccati da 4500 savoardi e 4000 francesi, sotto il comando del generale Catinat. Si scatenano saccheggi e massacri con il risultato di: 2000 morti, 1000 cattolizzati, 8000 prigionieri tradotti nelle carceri piemontesi.

IL "GLORIOSO RIMPATRIO"

Dalle carceri i superstiti verranno liberati un anno dopo grazie all'intervento degli svizzeri che si impegnano a portarli in esilio a Ginevra.

Ma i valdesi mal sopportano l'esilio e ben presto cominciano ad organizzare un spedizione armata di ritorno sulle proprie terre.

Guglielmo III d'Orange, futuro re d'Inghilterra, fornisce il denaro necessario per l'impresa che vede come possibilità di aprire un fronte di guerriglia alle spalle dell'esercito francese contro cui lui stesso, in alleanza colle altre potenze europee, è in guerra. Il corpo di spedizione, costituito da un migliaio di uomini sotto la guida del pastore Enrico Arnaud, e con le istruzioni lasciate loro da Giosuè Gianavello, riesce fortunatamente nell'impresa che diverrà, con il nome di "Glorioso Rimpatrio", uno dei miti fondatori dell'identità valdese.



Fondazione Centro Culturale Valdese

Ufficio "il barba": servizi educativi, formazione, visite guidate

Via Beckwith 3, 10066 Torre Pellice (To), tel. 0121.95.02.03, fax 0121.932566

il.barba@fondazionevaldese.org www.fondazionevaldese.org